

OR CHE INNALZATO E' L'ALBERO

Il testo e la musica di questo canto sono stati riportati da Alessandro D'Ancona alla fine del 1800 in "Poesia e Musica popolare del secolo XIX" Milano 1889 ed in altre sue pubblicazioni successive dell'inizio del 1900.

E' il più noto forse tra i canti giacobini italiani e nacque molto probabilmente a Genova tra il 1796 ed il 1799 da dove si diffuse ampiamente in un'Italia che assaporava gli ideali di libertà e le suggestioni che arrivavano dalla Francia rivoluzionaria.

Si dice che fosse particolarmente amato da Giuseppe Mazzini che sembra lo cantasse spesso accompagnandosi con la chitarra.

Molto diffuso per tutto l'ottocento negli ambienti patriottici, ha una matrice non popolare ma decisamente borghese, come del resto borghese fu la gran parte del movimento rivoluzionario italiano di quei tempi.

Il popolo infatti produsse assai spesso canzoni di carattere reazionario in cui si fondevano motivazioni ed istanze di natura diversa e molto contraddittorie.

Alla fine del '700 il canto conobbe numerosi adattamenti tra cui quello riportato su un foglio volante conservato all'Istituto de Martino firmato dal cittadino Picedo e stampato dal cittadino Sciovico in piazza delle Scuole Pie a Genova.

Questo foglio volante risale probabilmente al 1797, al tempo in cui la Repubblica Ligure, dove forte era la propaganda di Filippo Buonarroti e di altri esuli, si era data una nuova Costituzione politica con un governo democratico ispirato al modello giacobino e fortemente voluto dai francesi.

A dare il segnale di inizio di quella che fu chiamata la Rivoluzione di Genova fu, la mattina del 22 maggio 1797, la fanfara del reggimento dei Cadetti che, mentre si avviava a rilevare la guardia a Ponte Reale, a un cenno del comandante, iniziò con trombe e tamburi ad intonare il *Ca ira*, un inno assolutamente proibito a Genova per i suoi evidenti significati antiaristocratici.

Immediatamente, a questi suoni, da ogni parte sbucarono squadre di giacobini armati che subito si unirono nell'occupazione del varco portuale e poi si sparsero per la città.

Mentre i nobili fuggivano cercando riparo nei loro palazzi e le botteghe chiudevano i battenti, gli insorti presidiarono le Porte delle Mura, saccheggiarono i depositi di armi e liberarono numerosi detenuti.

Fu formato anche un comitato rivoluzionario per guidare la rivolta.

Gli insorti come prima cosa chiesero le dimissioni del Doge, Giacomo Maria Brignole, il quale era già sul punto di cedere quando, una gran folla di popolani sobillati dai patrizi avanzò al grido di "viva il nostro Principe, viva Maria" ed entrò nella pubblica armeria impossessandosi di migliaia di fucili e cominciando così una vera e propria caccia ai giacobini e ai francesi per tutta la città.

Le strade di Genova divennero ben presto un campo di battaglia. Gli scontri durarono due giorni causando morti e feriti mentre le celle di Palazzo Ducale si riempirono di democratici arrestati dai cosiddetti "viva Maria"; addirittura anche una chiesa vicina servì per rinchiudere gli insorti.

Tutto questo offrì al governo un valido motivo per non cedere più alle richieste dei ribelli.

Intervenire allora duramente Napoleone chiedendo la libertà immediata dei detenuti francesi e l'arresto dei nobili sobillatori. Non solo quest'ordine fu accettato ma una delegazione genovese, di cui faceva parte anche il Doge, si recò da Napoleone, che era in vacanza a Mombello e concordò con lui un cambio di governo; in quell'occasione lo stesso Bonaparte stese il testo di una Convenzione che prese il nome di "Convenzione di Mombello", con cui si sanciva la fine della Repubblica di Genova, oligarchica e aristocratica, e la nascita della Repubblica Ligure democratica.

Il governo provvisorio che doveva redigere la nuova Costituzione si mosse tra non poche difficoltà create soprattutto dal popolo minuto della campagna circostante Genova che, appoggiato dalla Chiesa timorosa di perdere i propri privilegi, cercava di opporsi alla sua realizzazione.

La Costituzione del popolo ligure fu definitivamente approvata il 2 dic del 1797 dai comizi popolari

E fu proprio in quell'occasione che in città venne innalzato l'albero della libertà e fu bruciato il Libro d'oro dell'Antica Oligarchia insieme ad altri vari emblemi della vecchia repubblica.

Questo canto era tra i più eseguiti allora in occasione appunto degli innalzamenti dei diversi alberi che venivano piantati nelle piazze principali delle città e dei paesi laddove arrivavano le idee di libertà ispirate agli ideali francesi.

L'albero era sempre grande, alto con tanti nastri tricolori e ornato di emblemi e simboli della rivoluzione.

Intorno a questo si cantava, si danzava e si compivano tutte le cerimonie legate al rituale repubblicano compreso il contrarre o l'annullare matrimoni.

A Teramo ad esempio nel 1799 fu innalzato un albero nella piazza grande, con accompagnamento di spari di fucile e di mortaretti: ai suoi piedi c'era un piedistallo colorato ed ad ogni lato di questo c'erano delle scritte: "Le virtù sociali sono il fondamento della repubblica", "Tutti gli uomini sono uguali dinanzi alle leggi",

"Alla Libertà compagna della giustizia", "La Libertà e la giustizia rendono la pace agli uomini".

A metà dell'albero un anello sorreggeva due bandiere tricolori ed in cima c'era una berretta rossa.

Spesso si sentiva dire "copritevi o cittadini con questa berretta, essa è migliore della corona dei re" Paul Hazard, storico francese che ha operato tra le fine dell'800 e la prima metà del 900, in "La révolution française et les lettres italiennes 1789-1815" descrive in questo modo la cerimonia che di solito accompagnava l'innalzamento degli alberi: "Terminati gli inni e finito di cantare, dall'alto di una tribuna ornata da allegorie di cartone, l'oratore prende la parola. Il suo discorso è l'apoteosi.

Quando si è innalzato, a gran forza di braccia, l'albero della libertà, quando le bande hanno terminato di eseguire il Ca ira o la Carmagnola, l'oratore parla ancora. L'eloquenza trabocca. A Venezia sono piantati in qualche ora quaranta alberi della libertà: almeno quaranta discorsi; spesso l'innalzamento di un solo albero merita due discorsi."

Viene di solito inoltre designato un patriota che intrattenga ogni giorno i concittadini sui diritti ed i doveri dell'uomo.

Hazard, convinto che a quei tempi la cultura italiana fosse fortemente condizionata e dipendente da quella francese, fa' notare come spesso tutto ciò non nascesse affatto dalla volontà popolare ma fosse frutto della volontà di imitazione di ciò che era accaduto in Francia se non addirittura del volere dei francesi stessi.

Del resto la rivoluzione partenopea del 1799 è un esempio evidente di ciò, basta leggere il "Saggio sulla rivoluzione napoletana" di un intellettuale di allora, Vincenzo Cuoco, che analizzò i limiti ed i motivi dei fallimenti delle tante repubbliche giacobine di fine '700.

Molto spesso infatti, dopo gli avvenimenti che avevano portato al suo innalzamento, "l'infame arbore", come veniva chiamato dagli avversari, veniva abbattuto ed al suo posto veniva eretta una croce.

Ci sono stati poi casi, soprattutto nel Sud, in cui gli alberi sono stati piantati per semplice convenienza, come ad esempio nel 1799 a Sicignano in provincia di Salerno, per non subire i possibili saccheggi da parte dei repubblicani come punizione nei confronti del paese che si era precedentemente schierato a favore della Corona.

Comunque l'inno dell'albero si diffuse allora un po' in tutta Italia e in seguito divenne patrimonio comune e usato anche in manifestazioni di carattere più popolare.

A conferma di ciò gli alberi tornarono infatti ad essere innalzati nel 1848 / 49 e con essi si diffusero anche nuovi canti.

Anche ad Alfonsine (Ravenna), in occasione degli scontri e dello sciopero generale della "settimana rossa" del 1914, cui parteciparono sindacalisti, socialisti, anarchici e popolari e che causarono morti e feriti a causa della violenta repressione poliziesca, fu innalzato ancora una volta un albero con in cima una bandiera rossa.

Bibliografia:

G. Vettori "Canzoni italiane di protesta" - Newton Compton Italiana

R. Leydi "Canti sociali italiani" - Ed. Avanti

S. Pivato "Bella Ciao - Canto e politica nella storia d'Italia" - Laterza

Libretto interno al cd "Camicia rossa - Antologia della canzone giacobina e garibaldina" edito dall'Istituto Ernesto De Martino